Anno XV. — GIORNO — TORINO, Lunedì 14 Novembre 1881 — GIORNO — Num. 314

GAZZETTA PIEMONTESE

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20 — [illegible] — Si pubblica tutti i giorni, anche i lunedì

Associazioni per Torino e dintorni [illegible] — Per la Gazzetta Letteraria [illegible] — Europa, Unione Postale [illegible] — [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, 20; all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — nella PROVINCIA con vaglia postale o con biglietto [illegible] ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente [illegible]. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare [illegible]

TORINO, 14 NOVEMBRE 1881

ITALIA

Evoluzione Selliana

L'*Opinione* ha pubblicato un articolo che si è imposto alla pubblica discussione anzitutto per la sua lunghezza e poi per le confessioni preziose, sebbene non nuove per noi, che in esso si contengono, e finalmente per aver lasciato indovinare l'atteggiamento personale avvenire dell'on. Sella.

Non si nomina apertamente l'autore o l'ispiratore dell'articolo; anzi l'articolista premette « la *necessaria* protesta che le parole del giornale non impegnano che il giornale stesso. » Ma troppi indizi lasciano argomentare che esso sia veramente dettato o suggerito dal Sella.

Cosicchè quella protesta, se può valere a qualcosa, rivelerà la solita dubbiosa, tentennante, incerta condotta che tante volte ha guastato la condotta e l'avvenire del rappresentante di Cossato. Venire oggi a fare una lunga spiegazione e dichiarazione sotto il nome o la bandiera del giornale, non avere il coraggio di parlare lui in persona prima e dire: — Io la penso così e così, e chi mi vuole mi segua; — ma il mandar innanzi idee, proposte, censure, anche qualche malizietta, e intanto badare a nascondersi o a prepararsi la ritirata o tenere l'occhio sull'uscio di scappatoia con rinnegare ai fatti quello che si è detto e si è lasciato dir prima sotto il nome altrui; tutto questo tracheggiare non è degno di un capo che si rispetti e sia sovranamente rispettabile. Il Sella ha troppe volte sfatato la sua carriera politica con questi tentennamenti: il capo e comandante di un partito fatto o da farsi, non parla a questo modo e non usa questo stratagemma, ma scende in campo apertamente, pianta la sua bandiera, la difende e combatte per essa senza di queste proteste.

Che l'articolo sia ispirato o dettato dal Sella ci sono troppi indizi che lo provano. L'articolista afferma di aver giudicato « che nell'interesse delle istituzioni costituzionali fosse indispensabile l'esperimento della Sinistra al potere. » Fu il Sella infatti che nel 1876 suggerì alla Corona essere venuto il tempo di sperimentare la Sinistra.

Il programma passato dell'articolista è detto di lui « non esclude neppure l'audacia, come se n'ebbero non dubbie prove in momenti solenni. » Ed ecco il solito accenno all'audacia spiegata nell'imporre il macinato e nell'andare a Roma nel 1870.

Poi c'è la difesa del Sella due volte dimissionario e due volte capo della Destra; c'è la difesa aperta del Sella e del tentativo di coalizione di pochi mesi addietro. C'è infine un frizzo contro l'on. Minghetti, là dove l'articolista dice che « il rimedio non è già di oltrepassare il Ministero e di mostrarsi più di lui arditi riformatori. » Gli è infatti il solo Minghetti della Destra che in fatto di riforme nel suo ultimo discorso di Legnago ha avanzato la Sinistra e il Ministero con un programma di riforme che si direbbe addirittura radicale.

Di qui non è difficile conchiudere che la Destra non è più, che è profondamente scissa e che gli onorevoli Sella e Minghetti sono apertamente in disaccordo.

Del resto, che la Destra sia disorganizzata non appare solamente, ma è detto invece chiaramente nell'articolo. Infatti l'articolista, difendendo la condotta dell'onorevole Sella come capo della parte moderata, scrive senza reticenze — « i sintomi di « disgregazione del partito moderato inco« minciarono a manifestarsi *prima ancora* « che il Sella lasciasse *la prima volta* l'uf« ficio di capo, benchè noi per i primi ci « adoperassimo a tenere stretti i vincoli « che si andavano spezzando. »

Per affermazione dell'*Opinione* stessa è da un pezzo adunque che la Destra va innanzi coll'apparenza di un partito e non è che un'accozzaglia di gruppi discordi e di elementi disgregati.

La confessione è importante, e noi non possiamo a meno di rilevarla con premura, dacchè essa avvalora perfettamente tutta la nostra condotta passata e presente, e dà perfettamente ragione a noi quando dichiaravamo che la Destra antica non era più un partito governativo e che assolutamente non avrebbe mai più potuto risalire al potere. Ciò dà ragione a noi, che abbiamo combattuto e combattiamo vivamente quel vecchio partito e ai migliori uomini di esso diciamo che bisognano ai tempi nuovi i partiti nuovi.

L'articolista non si contenta di svelare le discordie e i mali del suo partito, ma ha eziandio i suoi severi rimproveri per esso; e ribadisce la dura lezione. « Un partito veramente compatto, egli dice, non avrebbe cessato di essere tale pel solo fatto che non era più diretto da un uomo politico, il quale però non ripudiava, anzi confermava in ogni occasione i principii fondamentali del programma che, per tanti anni, il partito moderato aveva svolto ed eseguito felicemente. Un partito compatto avrebbe tratto profitto dalla risoluzione dell'onor. Sella, considerandola come un mezzo efficacissimo per fare proseliti, allargarsi ed unirsi ai gruppi affini della Camera. Bisognava superare molte antipatie personali, far tacere vecchi e fors'anco legittimi rancori, stendere la mano ad uomini di Sinistra che parevano disposti ad afferrarla. L'on. Sella (o questa è storia autentica) ci si è provato fin dal 1879 e quelle prime trattative non potevano riuscire che coll'appoggio dei migliori elementi del partito moderato. Nessuno affermerà che questo appoggio pieno e cordiale allora ci sia stato. Le trattative fallirono e non condussero ad altro che ad uno stato di maggiore irritazione a Destra e a Sinistra. »

Decisamente l'onor. Sella fu la voce nel deserto.

Ma il passato si deve riparare. L'*Opinione* lascia anche indovinare il contegno avvenire della sua parte, cioè del Sella.

Visto che colla Destra non si può far nulla, il Sella vuole la trasformazione dei partiti.

Il perchè l'*Opinione* voglia questa trasformazione essa lo spiega con lunghe censure, con le solite censure della Sinistra e con l'apologia della Destra, almeno con l'apologia della condotta del Sella. Risalendo a ragioni più elevate e a considerazioni generali, vediamo con una certa compiacenza che il giornale selliano ci ha tolti quasi tutti gli argomenti, sicchè riassumendo il suo articolo dovremmo quasi ripeterci.

Ma se possiamo andare d'accordo con quanti dicono e credono che i partiti vecchi debbono cessare e trasformandosi devono dar luogo al nuovo partito governativo, non possiamo peraltro accettare nè il modo nè il tempo e i termini che propone l'*Opinione*.

L'articolista afferma che la Destra nostra, la Destra selliana non è veramente conservatrice nè clericale; essa si trova a Destra perchè là non ci sono altri a far le parti della opposizione, ma che il giorno in cui entreranno in Parlamento i veri conservatori e clericali, la Destra dovrà passare a Sinistra, perchè ha concetto e programma di progresso e di riforme sebbene più lenti e più ordinati della Sinistra presente. Frère-Orban che è della Sinistra nel Parlamento belga, alla Camera italiana sarebbe certamente dell'attuale Destra.

E questa è una verità; ma da questa verità l'*Opinione* ha tratto conclusioni che a noi paiono veramente contraddittorie.

Il Sella come il Minghetti, come noi, riconosce la difficoltà di unire uomini e partiti che si combatterono a vicenda lungamente; e lascia indovinare che per raggiungere questa unione ci vogliono circostanze speciali e motivi impellenti. D'accordo anche noi: questi motivi e queste condizioni possono, dovrebbero essere anzi, l'entrata e la costituzione nella Camera di un partito veramente conservatore.

Pare che anche gli altri la pensino così; ma poi mentre si dovrebbe logicamente venire all'ultima conclusione e affermare che non vi essendo ora questo partito conservatore, e stando ancora troppo discordie e avversioni personali tra uomini e uomini, bisogna attendere le nuove elezioni perchè, come in un lavacro, quelle si mondino e scompaiano, e i veri partiti si disegnino nettamente; il Sella invece, ossia l'*Opinione*, si conduce a quest'ultima conclusione:

« Siamo d'accordo con coloro i quali credono che ad un completo e durevole riordinamento dei partiti non si perverrà se non dopo le elezioni fatte colla nuova legge. Ma, intanto, perchè nella Camera attuale non potrà formarsi un partito abbastanza numeroso per costituire un Governo che, rialzando il prestigio del nome italiano all'estero, ristabilendo la fiducia all'interno, assicurando l'esecuzione delle leggi di riforma votate dal Parlamento, porti il Paese senza scosse, senza agitazioni, senza timori, senza disastri, fino al giorno in cui sarà chiamato alle urne?

« Intorno a questa bandiera possono stringersi anche uomini che noi, in altri tempi, abbiamo combattuto. Ma sentiamo il debito di dichiarare francamente che non per questo ci opporremmo ad una conciliazione che si fondasse su interessi patriotici e superiori alle passate gare. »

Ora questa conciliazione sarebbe una coalizione nè più nè meno, come quella minacciata pochi mesi fa. Ora siccome noi l'abbiamo allora combattuta, non potremmo oggi fare altrimenti.

L'ha detto anche il Minghetti: oggi non è il tempo delle coalizioni: nessun grave pericolo le impone.

Oggi è il tempo della trasformazione dei partiti sopra un programma e sopra dei principii; non deve essere più lecito di fare quindi esclusivamente dell'opposizione personale.

Finchè non ci sono pericoli gravi oggi conviene sfruttare invece e costringere il presente Ministero a compiere la riforma elettorale, colla quale sola può rimediarsi alla confusione presente.

ROMA

La nuova Giunta — Il Ministero e l'avvenire — Combinazioni che sfumano — Alla Corte d'Assise — Amore e tragedia — Cronachetta romana.

Roma, 12 novembre.

(Sassatio) — Finalmente abbiamo una Giunta. Si dimetterà anche questa? Speriamo di no; il povero comune di Roma ha bisogno tutt'altro che di continue crisi, dimissioni, interregni municipali. La nuova Giunta veramente non è nuova che in parte; degli otto assessori effettivi, quattro, Torlonia, Selamit-Doda, Gatti e Vitelleschi, appartenevano alla Giunta dimissionaria; gli altri quattro, Tenerani, Balestra, Placidi e Venturi, sono nuovi; degli assessori supplenti, Bastianelli, Mariani, Piacentini e Lavaggi, uno solo è nuovo; gli altri tre facevano già parte della Giunta antica. Tutto sommato, come vedete, gli umori della nuova Giunta possono differire poco dall'antica. E se l'antica aveva come il fumo negli occhi il sindaco Pianciani, è da aspettarsi che anche la nuova gli muoverà una guerra spietata, tanto più che tra i nuovi assessori c'è anche il Venturi, l'antico, l'eterno rivale di Luigi Pianciani.

* * *

Da qualche giorno corrono voci di dissapori, di dissensi tra i ministri, tra i ministri e i segretari generali, tra i segretari generali tra di loro e così via. Si dice e si ripete che l'on. Zanardelli ne ha oramai abbastanza del Ministero, che le sue idee si trovano continuamente in urto con quelle di Depretis e di Lovito; si commenta la sua assenza ai due ultimi Consigli di ministri, assenza non abbastanza giustificata dalla sua leggerissima indisposizione. Queste voci in parte sono fole, in parte hanno qualche cosa di vero.

Il Ministero per ora non ha alcuna intenzione di trasformarsi o di modificarsi; ma esso stesso riconosce la probabilità che queste trasformazioni e modificazioni avvengano fra due o tre mesi, dopo di avere esperimentato gli umori della Camera, e l'effetto prodotto dal viaggio reale, dai trattati di commercio e dai varii progetti che il presenteranno alla Camera. Allora è probabile, anzi quasi sicuro, che il Ministero cercherà di allargare la base della sua maggioranza, liberandosi degli elementi vecchi e poco utili, ed associandosene altri nuovi.

Fra le probabilità, c'è anche quella che il Depretis lasci il Ministero degli interni, per ritenere la sola presidenza senza portafoglio, o per assumere un altro portafoglio meno gravoso. L'on. Depretis, questa primavera, quando s'addivenne alla formazione del suo quarto Ministero, aveva ritenuto per sè il Ministero degli interni, perchè lo Zanardelli non avrebbe sofferto che si desse ad altri, nè si poteva darlo allo Zanardelli, perchè il suo ritorno al Ministero degli interni avrebbe potuto significare un ritorno ad una politica un po' troppo arrischiata. Ma ora, la tarda età, i continui acciacchi rendono troppo gravosa al vecchio Depretis la direzione di un dicastero per cui si richiede un'operosità, una vigilanza attiva, continua, piena di responsabilità e di fastidi. Il Ministero aveva avuto per un momento, in questi ultimi tempi, l'idea di cedere il portafoglio dell'interno a Crispi; e l'attitudine che aveva assunto il Crispi in occasione del viaggio del Re a Vienna, aveva incoraggiato il Ministero nel suo disegno. Ora però sembra che le tenerezze di Crispi per il Governo non siano state che velleità passeggiere, e che in fondo in fondo l'animo disdegnoso del fiero siculo sia più avverso che mai al Depretis e al Gabinetto.

Intanto fino da ieri l'on. Crispi è partito per Palermo, ove domani annuncierà il suo verbo alle popolazioni palermitane.

Allora forse se ne raccapezzerà qualche cosa.

* * *

La Corte d'assise di Roma lavora in questi giorni a più non posso.

Al circolo ordinario si dibatte una causa per un furto importantissimo a danno del cavaliere Levera, il fabbricante di mobili a Torino, che ha qui in via Condotti uno splendido negozio di mobilia. Gli imputati sono molti e il processo durerà parecchi giorni.

Al circolo ordinario terminò ieri un processo che è una vera storia d'amore, cominciata con un idillio, finita con una tragedia.

Il fatto è successo nell'ottobre dell'anno scorso a Genzano, simpatico, pittoresco gruppo di case che sorge sui colli tuscolani, poco lungi dalle ombrose rive del lago d'Albano.

Tecla Barbaliscia, una bella, cara e appassionata fanciulla diciannovenne, amava fino al delirio Giorgio Gabucci, giovane maestro elementare di Albano.

Ma Lorenzo Barbaliscia, il padre, un vero tipo di campagnuolo romanesco, fiero, tarchiato, irascibile, non ne voleva sapere di quest'amore; perseguitava la figlia, insultava il maestro, intercettava le lettere.

Tecla, contrastata nel suo amore, nel suo sogno, continuamente soggetta ai rimbrotti paterni, lontana dall'amante, fu colta dalla febbre, dal delirio, e rimase inchiodata a letto per tre settimane.

Quando potè uscire ne avvisò Giorgio, gli diede appuntamento sotto l'olmata che da Albano conduce a Genzano. Giorgio vi accorse, i due amanti si parlarono, si diedero un bacio lungo, confusero insieme palpiti e lagrime, si ripeterono i giuramenti di un amore eterno.

Ma erano spiati; e appena si lasciarono, Vittorio Barbaliscia, un giovanotto di diciotto anni, fratello di Tecla, e il padre, fermarono Giorgio, lo insultarono, lo minacciarono.

Ne nacque un tafferuglio; Vittorio si diè ad inseguire Giorgio con un coltello, il padre correva dietro anche lui... Pochi minuti dopo Giorgio fu rinvenuto in un fossato grondante sangue, e coperto di ferite.

Cinque giorni dopo moriva.

Tradotti alle Assise padre e figlio Barbaliscia, il primo negò assolutamente di aver ferito il maestro Gabucci: il figlio, di fronte alle prove evidenti, confessò il suo delitto, adducendo a scusa la provocazione del Gabucci.

Il padre fu assolto, il figlio fu condannato a sette anni di reclusione.

E Tecla ora è in un ritiro, ove piange l'amante perduto in causa del fratello, il fratello perduto in causa dell'amante.

* * *

Il tempo continua splendidissimo, il cielo limpido, azzurro, la temperatura dolce; i forestieri continuano ad arrivare a frotte a godersi questo clima divino. I teatri si popolano ogni sera di un pubblico numeroso. Per questa sera la grande affluenza sarà al Costanzi, ove va in scena la *Forza del Destino*, con le signore Singer e Novelli e i signori Sani e Athos.

LE DIMISSIONI DEL GENERALE PIANELL.

La *Capitale* spiega queste dimissioni colle seguenti ragioni:

« Il generale Pianell, uno dei più reputati fra gli attuali comandanti di corpo d'esercito, ha domandato di essere collocato a riposo.

« Fu detto che questa domanda venisse provocata dalla nomina del generale Cosenz a presidente del Comitato di stato maggiore, ma non è vero.

« Il generale Pianell fu presidente della Commissione chiamata a stabilire i criteri per la nomina dei comandanti di corpo d'esercito, e quella Commissione stabilì alla unanimità, che nessun generale potesse venire chiamato al comando di un corpo d'esercito, se prima non aveva esercitato quello di una divisione. La disposizione di massima era stata presa per resistere ad influenze demoralizzatrici.

« Ora, il ministro della guerra, cedendo a quelle influenze, ha nominato comandante di un corpo d'esercito il Bertolè Viale, che non fu mai alla testa nemmeno di un reggimento, e il generale Pianell si ritira, perchè offeso da un provvedimento il quale insegna all'ufficialità, che la carriera delle armi non si percorre più in campo, ma facendo a palazzo la vita di gran cacciatore. »

Fino a prova contraria noi non possiamo prestare fede a queste notizie, perchè, soprattutto, ci pare incredibile in un uomo come il Ferrero tanta debolezza da cedere a pressioni estranee alle considerazioni del servizio.

Intanto noi riceviamo queste altre informazioni:

« Verona, 12 novembre.

« Fra parecchie persone che hanno aderenze col generale, circola la voce ch'egli abbia chiesto il collocamento a riposo, non volontariamente, ma perchè così voleva il Ministero, che glielo avrebbe fatto indirettamente capire.

« Già da un poco pareva che il generale non andasse perfettamente d'accordo col Ministero, e si citano parecchie occasioni di dissensioni.

« Sapete che il Pianell è fermo nelle sue idee. Ancora ultimamente, fra l'altro, il Pianell si sarebbe opposto energicamente alla costruzione di una strada lungo la destra del lago di Garda, fino a Riva.

« Queste sono voci e non altro, nè la faccenduola della strada ha connessione con la domanda del generale; ma il vero è, che il generale da un poco mostravasi malcontento e un po' urtato. »

SICILIA

Pei Vespri siciliani.

Palermo, 9 novembre.

(Fa...ue) — Lascio questionare alle Assise gli avvocati, la Presidenza, il Pubblico Ministero e la Parte civile circa il principio della fine del processo Mercadante.

Oramai l'importante, ciò che più preme, è di sapere a quanti anni di lavori forzati saranno condannati, cosa questa che vi farò subito conoscere per mettere una pietra su questo benedetto processo che incominciò il 10 ottobre e che dura ancora.

* * *

Vi dirò invece qualche cosa sul famoso centenario del Vespro, divenuto la preoccupazione di tutti.

Dalla lentezza, dalla mala voglia con cui la Commissione regge il suo mandato, si vede troppo chiaro che il Governo esercita la maggiore sua influenza acchè le feste abortiscano, o almeno restino allo stato di feste di famiglia.

Anche il sindaco Turrisi, che dopo aver ritirato, per volontà popolare, le sue dimissioni, era uscito dal riserbo, ora tracheggia e dimostra un'oscitanza pochissimo giustificata.

Non più che quattro mesi ci stanno dinanzi e finora si sono fatte molte chiacchiere senza aver presa mai una seria determinazione. Quella sola che, più che per il Vespro, trovava la sua ragione nel decoro dell'arte storica, e che fu data per la restaurazione della chiesa di Santo Spirito, è oggi trascuratissima, lavorando intorno ad essa soltanto quattro o cinque operai, il cui lavoro, un po' per il tempo, un po' perchè non è abbastanza sorvegliato, va avanti a passo di lumaca, tanto da far prevedere che forse compiranno l'opera la loro quinta generazione.

Intanto da tutti i Municipi dell'isola, con un *crescit eundo* straordinario, piovono le lettere di adesione, e parecchie pervengono anche dalle città del continente.

Ma cosa si farà? Il programma? Ecco il caso di gridare: « Fuori il programma!... »

M'è venuto in mente che in vista del malcontento del Governo per la solennizzazione del Vespro si dovrebbe fare come si fece, mi pare, a Milano, col *Pietro Micca*, di cambiare il nome alla festa. Chissà che il Governo non s'accontenti!!

Dei *si dice* sul programma ve ne ho scritto parecchi; ora ne aggiungerò qualcuno che si dà per certo.

Si dice dunque che già siasi nominata una Commissione per invitare il maestro Verdi a venire personalmente qui a dirigere la sua opera *I Vespri Siciliani*, e che insieme a questa si voglia dare il gran ballo *Excelsior*.

Su queste notizie, che corrono frattanto sulle bocche di tutti, i giornali hanno giustamente trovato da ricamarvi sopra degli articoli di biasimo. Infatti la festa deve essere essenzialmente popolare, e se con simili spettacoli, che costeranno un occhio, si vorrà solennizzare la festa, il popolo ne rimarrebbe escluso per il prezzo elevato dei biglietti d'ingresso.

Ogni giorno su di qualche giornale si pubblica una proposta, un programmino, un'idea; e quest'ora se ne fecero tanti e tanti che ci sarebbe da continuare un anno a festeggiare se si attuassero tutti, e ci vorrebbero i milioni di Creso.

Quello però che riuscirebbe più splendido ed adatto lo trovo in un giornale della sera di indole greca, o per lo meno Albanese...

Si vorrebbe adunque che quando l'alba del 31 marzo viene ad illuminare questo incendio, tutte le campane della città suonassero, chiuse nel rumore dello sparo di parecchi colpi di artiglieria; che le strade principali fossero pavesate coi gonfaloni di tutte le città siciliane, ed i rappresentanti di esse fossero vestiti in costume dell'epoca.

Credo che il 31 marzo si sia in carnevale o poco poi, e perciò come mascherata starebbe bene.

Inoltre questi rappresentanti — fra [illegible] certo ci sarà qualche vecchio contadino o *borgese*, che in quel costume farà una figura da corista — unitamente ai Corpi costituiti ed alle Società operaie, dovrebbero recarsi ad inaugurare la chiesa di S. Spirito, per l'occasione coperta di legname dipinto sullo stile dell'epoca.

Poi tiro a segno, tiro al piccione, regate, torneo di scherma, finta battaglia delle truppe alle falde del Monte Pellegrino, e finta battaglia navale nel golfo con le più grandi corazzate, e premio di 10,000 lire al migliore bozzetto rappresentante il Vespro.

Indi pranzo (mi pareva impossibile!) democratico al Politeama delle rappresentanze, ed altri e più svariati divertimenti per tenere occupata in quel giorno la popolazione che, si conta, sarà quintuplicata.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 56.

L'AMORE CHE DURA

ROMANZO

di

[illegible]ELLE TORELLI

(Proprietà letteraria — Riproduzione riservata)

XLVI.

La prosodia di Mario.

Fra la nonna che l'aveva maledetta e il cuore che le dava ragione, Lucia non seppe più da che parte rifarsi; — non ebbe più forza di pensare, di resistere, di opporsi; — rimase con l'anima immobile come chi resta immobile col corpo, vedendo d'ogni parte un precipizio.

La legge?... Che volete che sapesse della legge e del valore del matrimonio civile una bambina come lei educata a venerare soltanto l'altare? — Non si sentiva moglie perchè il prete non l'aveva ancora benedetta. — E sentendosi onesta si era intesa maledire dalla nonna...

— E l'ho fatta morire io! — si rimproverava.

Quindi grulla dal terrore non si negò più a nulla: — le dissero che bisognava aspettare, e rispose di sì; — che bisognava stabilire il giorno del matrimonio religioso, e rispose di sì; — che il giorno era giunto... E al prete che la domandò se volesse per marito Edmondo, rispose ebetamente di sì.

Edmondo, a cui non sfuggiva lo stato di Lucia, persuaso dal famoso medico della marchesa Barbarina che quello stato era naturale, naturalissimo, e che per salvar Lucia bisognava maritarla — Edmondo era veramente generoso in quel momento, perchè non pensava nè al suo amore, nè al suo egoismo, ma solo alla salvezza di Lucia, e solo per questo condiscese di menarla all'altare così malandata in salute.

Scendendo dall'altare egli l'aiutò a salire in carrozza come una cosa inanimata... E partirono per passare la luna di miele a Cellarive.

Luna di miele per modo di dire, perchè Edmondo non ebbe altro pensiero che quello della salute della fanciulla; — e la luna di miele era [illegible] trascorsa di nome quando appena cominciava di fatto.

Ma gl'infelici trovano la strada del dolore al buio! — Il nobilissimo riguardo di Edmondo doveva un giorno dare a un'apparente colpa di Lucia l'aspetto della verità...

Per ora ricordi solo il lettore che giusto in quei giorni il conte Gerardo era stato costretto di nascondere Mario a Rosellana perchè a questo era venuto l'estro di scendere in piazza contro i Borboni... E Rosellana era distante pochi tiri di fucile da Cellarive.

E quivi Lucia, se pure un avanzo di volontà le rimase, non s'oppose a nulla, parendole che la terribile vecchia stesse lì pronta a venir fuori dalla fossa per maledirla di nuovo.

Tutti i fenomeni della vita morale parvero spenti in lei: — non era pazza, non era malata, non era nulla.... l'anima pareva partita per chi sa dove.

Un giorno ella vide sporgere il capo di Mario dalla cresta del muro di cinta che separava il parco di Cellarive da quello dei Rosellana; — diede un grido che s'intese fino al mare, e i servi, che accorsero, la trovarono svenuta.

* * *

La palazzina dei Cellarive era un leggiadro edificio eretto nella solitudine di quella spiaggia dai vecchi magistrati della famiglia, i quali si rifacevano dell'assordante frastuono del fôro in quel luogo di silenzio.

Arabella a mezza costa era il malinconico castello che sapete; e Rosellana dall'altro lato compiva il triangolo, su cui Vetta dominava.

Rosellana dalla morte della contessa Anna madre di Gerardo, non aveva più ospitato nessuno; e i guardiani non s'aspettavano di veder arrivare Mario solo, cupo, rabbioso, ma obbidiente agli ordini di suo padre, che gli aveva comandato di andarsi a imprigionare colà da sè stesso, in seguito alla sua famosa idea di voler rovesciare il trono dei Borboni in unione di pochi generosi matti suoi pari.

Susanna non veniva a Vetta da un pezzo, nè aveva assistito al matrimonio di Lucia, perchè se ne stava a Milano, occupata a studiare le arginature del Po; — i maligni dicevano che perorasse anche il traforo del Cenisio; onde era lecito supporre che avesse per le mani qualche ingegnere di genio, e che alla fin fra un'arginatura ben disposta e una perforazione meglio avviata, ingannasse le ore del suo tramonto.

* * *

Il giovane erede dei Rosellana ordinò ai guardiani che non dicessero nulla della sua venuta. Ma un povero tutto lacero e sfinito, che sedeva lì all'entrata del borgo, si levò all'arrivo di Mario, e prese la via della Conventola, dove la marchesa Barberina aveva le sue filande. In quell'accattone nessuno avrebbe riconosciuto Navarro...

Lucia quindi non aveva avuto un'allucinazione vedendo Mario; e questo, quando non poteva tentare di giungere non visto a lei, passava le ore rinchiuso a Rosellana dipingendo o scrivendo.

Aveva appunto dinanzi una bella tela bianca su cui tracciava le prime linee di non so che fantasia, quando l'uscio venne spalancato improvvisamente e Mario voltandosi allibì e chinò il capo innanzi al severo sguardo di suo padre.

Il conte Gerardo stava fiso in lui senza parlare, nè lui osava alzargli in faccia lo sguardo.

— Ho letto qualche cosa di voi, — cominciò a dire freddissimamente il Conte.

Il giovane divenne di bragia.

— Un vostro scritto... certi vostri versi... una villania! — Che facciate qualche verso di buona o cattiva misura lo sapevo; — ne rammento alcuni che farebbero abbastanza onore ad uno scolaro della vostra classe... A che classe siete? — aggiunse con aria deliberata di mortificarlo fino al fondo dell'anima.

Mario in quel momento parve davvero un tigrotto ringhioso sotto la sferza del suo domatore.

— A che classe siete? — replicò il Conte.

— A quella dei soldati, — scattò a dire arditamente il giovane, — che quantunque a diciott'anni pure han saputo guadagnarsi la spallina all'assalto!

— Non parlo al soldato io! — riprese il Conte, — e la sua spallina la rispetto: parlo al poeta di certi versacci che non rispetto!... Ditemi quale prosodia vi obbliga a trovar bella questa poesia stampata in una gazzetta col vostro nome? Siete un nuovo Catullo voi che sfogate in elegie l'ira per l'abbandono della vostra Lesbia? E con che diritto date della traditrice a lei, e del tradito a voi? Con che diritto venite a far qui... quello che vi proponete di fare, mentre io vi aveva ordinato di restar qui sotto chiave senza lasciarvi vedere?

— Che sapete? — mormorò il giovane tornando sottomesso.

— Datemi la vostra parola d'onore che non avete côlto l'occasione di stare qui per insidiare Lucia!

Mario non mentiva per alterigia, e si sdegnò entro sè per non aver la forza di mentire; quindi rimase più mortificato che immobile.

— Avete il pregio di non saper mentire, — riprese Gerardo; — ma quello di fare bei versi, no davvero; — quello poi di essere del tutto un gentiluomo anche meno, perchè questi versi sono una vigliaccheria!

E il Conte gli spiegazzò in faccia una gazzetta: poi lesse: A Giulia:

— Manco male — riprese — manco male che avete avuta la delicatezza di non dire spiattellatamente: *A Lucia!* — Ve ne tengo conto! —

E prese a leggere queste molto mediocri strofe:

Ecco il tuo vel di vergine
Nella tua stessa nuzial diciotto,
Ecco tua madre... e l'ultimo
Bacio che lascia al fiore ancor non colto;
Mentre io, demente! lo spero
Si volge al mio pensiero il tuo pensiero

— Nobile, eletta, pudica introduzione! — Avanti!

E continuò la lettura:

Ecco il tepor fuggevole
Di quel bacio vanir... Un altro ardente
Brutal bacio di satiro
Aderisce al tuo labbro...

— Che sarebbe il bacio... di Edmondo! Di satiro!... Il vostro, s'intende, sarebbe stato il bacio degli angeli! — Dunque non ci siete che voi al mondo! — Quello del vostro rivale, sì eh, non può essere che un *brutal bacio di satiro!* E l'avreste almeno amata questa fanciulla!... Ma no! non vi avvedete di lei che quando ve la toglie un altro! — Continuiamo:

.....Aderisce al tuo labbro; ed io demente
Affiso il braccio che ti avvinghia il fianco...
Com'è bianco il tuo volto... il mio più bianco!...

— Ho avuto diciott'anni anch'io, — aggiunse Gerardo, — e ho sentito la natura in tutta la sua selvaggia e nobile fierezza; pure il gusto di presentarmi innanzi certe scene e di farmi terzo a certi spettacoli non l'ho mai capito! — Lì voi terzo fra quei due, bella figura!... Davvero davvero!... Ma tutti i gusti sono gusti!

Mario sbarrava le nari come un cavallo sbuffante, e avrebbe digrignato i denti se non li avesse tenuti stretti, serrati come una morsa; — tanto che gli angoli mascellari sforzati e sporti gli guastavano la bellezza della faccia.

Il conte Gerardo riprese:

Simulatrice ingenua...

— Oh solenne mentitore! Credevo davvero che aveste il pregio di non saper mentire!... Anche quest'ultima delusione!

Simulatrice ingenua
Era, dimmi, il mistero
Che l'infeconda vergine
Tramuta in madre, ignoto al tuo pensiero? —
No, non mentir più che ben sai, suvvia!
T'era nota quell'ora... ed era mia!

— Impagabile! — irruppe Gerardo. — A momenti discendete addirittura nel lezzo della melma! — Era vostra *quell'ora?* — E perchè? — Che cosa avevate fatto perchè fosse vostra? — Chi vi ha dato *quell'ora* in proprietà inalienabile come il vostro feudo? — E con che sfacciataggine proclamate che quell'ora non era mistero pel povero angelo che svillaneggiate? Buffone!

Mario divenne livido; mise un sordo gemito e tremò tutto; — tremò da quel punto in poi, non già per paura, ma per orgoglio troppo vilipeso. Il padre vide che non ci era da andare più oltre e che fin lì il figlio poteva resistere alla flagellazione, la quale, se più oltre l'avesse umiliato, egli, quando non si fosse ribellato, avrebbe potuto essere preso da un colpo; — infatti Mario stringeva talmente le pugna che le ugne avevano rotto la carne della palma.

— Gerardo quindi mutò tuono; assunse un'aria mite e triste e disse:

— Fanciullo! rientrate in voi! — Mario, voi siete nel fango! — Rialzatevi, Mario! — Ieri Lucia vi ha visto ed è svenuta; — domani vi vedrà suo marito e vi ammazzerà perchè è nel suo diritto e non retrocede innanzi ai pericoli.

— Nè io! — ardì finalmente di rispondere il giovane.

— Lo so! e appunto per questo vengo a dirvi di esporre la vostra vita da soldato sul campo, non da ladro scalando le mura altrui. — Arrossite di queste puerili vendette da poeta e rientrate in voi... M'imbarco questa sera a Cellarive per la Lombardia... L'armistizio è spirato... Vi ordino di trovarvi all'ora di notte in riva al mare!...

E Gerardo uscì dopo di avere stesa la mano a suo figlio, il quale s'inchinò a baciargliela profondamente commosso.

Fuori di lì Gerardo si asciugò una lagrima, dicendo fra sè con un sospiro:

— I suoi pregi sono i suoi difetti; — temperarli, ecco il possibile! —

(Continua).

E tutto questo per il giorno del 21.

Alla sera poi, illuminazione contemporanea di tutte le montagne della Sicilia, o almeno della Conca d'Oro, che diventerà Conca di fuoco, con razzi, ecc. In città illuminazione sfarzosa a gas, con qua e là scritto a grandiose lettere di fuoco: Viva *la pace fra i liberi popoli!* poi una enorme sfilata di fuochi di bengala da Capo Zafferano alle falde del Monte Pellegrino (quasi 20 chilometri), alternata con razzi infiniti; tutte le barche, i vapori, i galleggianti dovrebbero partecipare a questa festa con illuminazioni fantastiche, sì che il gran golfo diventi un enorme masso anfiteatro illuminato dal bengala e dai razzi, e di nuove zampogne, artiglierie, musiche.

Il progetto è bello, e se si potessero fare, come volendo si potrebbero, tutte queste cose in un solo giorno, sarebbe il meglio desiderabile; ma io credo che dopo tanto frastuono si debba cercar ricovero al Manicomio.

Certo è che la festa deve riuscire splendida e popolare soprattutto, e mi pare che i divertimenti progettati si possano fare in cinque o sei giorni almeno, offrendo in tal modo agio a tutti di parteciparvi.

È pertanto doloroso di vedere che anche su di una festa tanto eccezionale vi abbia la sua grande influenza la politica.

Il trattato di commercio con la Francia riverberò i suoi effetti sul vicino Centenario...

* * *

Domenica l'onor. Crispi, cedendo alle vive istanze dell'Associazione democratica, sarà fra noi a farci un discorso politico, e ripartirà lo stesso giorno.

Forse ce la passiamo senza un banchetto! Possibile?

Vi terrò informati.

TRANVIE E FERROVIE PIEMONTESI.

La *Sentinella delle Alpi* è informata che il signor Berrier-Delaleu ha ceduto, previa l'autorizzazione degli azionisti, le tranvie Cuneo-Dronero e Cuneo-Saluzzo-Revello al ricco banchiere belga Coumont.

Intanto il signor Berrier si addosserebbe l'incarico per la costruzione delle tranvie Revello-Barge e Moretta-Saluzzo per conto del signor Coumont. In proposito vertono trattative.

Il sig. Coumont in seguito al contratto col signor Berrier intende di fondere le Società in una sola sotto la sua intelligente direzione.

— L'*Osservatore* di Alessandria ci informa che quel Consiglio provinciale ha confermato al geometra Baglietti la concessione per la costruzione ed esercizio della tranvia a vapore Casale-Occimiano e Casorzo, per cui ora, appena esaurita la pratica governativa, si porrà mano ai lavori.

— Ci si apprende pure che questo prima il ministro de' lavori pubblici appalterebbe il primo tronco Cuneo-Roccavione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza.

INAUGURAZIONE DELLA TRANVIA MONDOVÌ-SAN MICHELE.

Ieri nella ospitale e pittoresca Mondovì ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della nuova tranvia che da questa città conduce al famoso Santuario di Vicoforte e quindi al Comune di San Michele.

La maggior parte degli invitati di Torino, partiti col convoglio delle 5,40 antim., sono giunti a Mondovì alle 9,35; lo stesso tempo che s'impiega per andare da Torino a Milano o da Torino a Genova.

Alla stazione attendevano gl'invitati i bravi costruttori concessionari della linea fratelli Del Vecchio, i quali offrirono subito, in attesa della partenza del convoglio ufficiale, i loro carrozzoni per una prima gita al Santuario di Vico.

La proposta fu accettata ed eccoci in pochi minuti sul piazzale del Santuario ad ammirare la facciata esterna del celebre tempio, costrutto nel 1596 su disegno del Vitozzi.

È una vera magnificenza! All'interno poi si sono cose artistiche che destano addirittura entusiasmo.

Il Santuario contiene un mausoleo marmoreo del duca Carlo Emanuele I.

Alle 11 tutti gli invitati sono a Mondovì e si dispongono colle Autorità a salire sul treno inaugurale. Ma, ohimè! la folla è tanta che a mala pena ci si può avvicinare i predellini delle vetture! Ma arrivano in tempo i pennacchi dei carabinieri e bastano per far indietreggiare il *popolo festante*.

Un momento pigiati nei carrozzoni perchè gli invitati sono molti, si parte in tre treni tutti imbandierati e stemmati per la volta di San Michele e ci si raccomanda al glorioso santo di non farci ribaltare in un fosso.

La strada è ripida, è tortuosa, ma il panorama è stupendo. La piccola locomotiva dell'Enschl e Sohn, di Cassel, fa veri miracoli di trazione e si spinge attraverso la montagna ardita ed intrepida come un guerriero antico, superando pendenze del 4,60, del 4,80 e del 5 per cento.

Si fa una prima fermata a Gandolfi, poi si giunge felicemente al Santuario. Quivi si aggiunge al treno un'altra vettura e si riparte.

Stanno in discesa... si lavora di freni da una parte e dall'altra...

— Signori, sono pregati di non isporgere il corpo in fuori perchè ora si entra in galleria.

— In galleria?

Proprio in galleria, e questa si trova quasi a metà strada di San Michele. È lunga 470 metri. Non solo la tranvia passa comodamente, ma vi possono transitare anche carri e pedoni.

La lunga traversata si compie senza il menomo inconveniente.

In 40 minuti si arriva trionfalmente a San Michele.

Il paese è tutto imbandierato, il bel sesso è alle finestre a guardare il brulichio che si agita e si muove nelle vie.

Sulla piazza maestra vi sono tende e baldacchini per la cerimonia della benedizione del treno; le Autorità locali, cioè il sindaco cogli assessori, vanno incontro al sotto-prefetto cav. Monteruschi, al presidente del Tribunale, alle altre Autorità di Mondovì.

La Banda suona, si sparano colpi di mortaretto che paiono cannoni; la gioia dei Sanmichelesi è al colmo...

A un tratto la musica tace ed il parroco si avvicina coll'aspersorio per compiere la cerimonia religiosa...

Dopo aver pronunciato un breve discorso, spruzza locomotiva e carrozzoni d'acqua santa. Le Sanmichelesine si fanno il segno della croce...

È la mezza circa. Una parte degli invitati va nel locale del pranzo per trovare i *migliori posti*, un'altra va a bighellonare per il paese.

San Michele non offre grandi attrattive ai visitatori, ma è però un simpatico paese.

Esso si trova in collina a sinistra del Corsaglia.

Produce cereali, uve e castagne. Ha nei suoi dintorni non poca ligulite fibrosa e pietra calcarea. I sigg. Calvi vi tengono una ferriera.

Nell'aprile del 1796 sul territorio di San Michele e nel vicino ... della Bicocca occorse un sanguinoso combattimento fra francesi e piemontesi.

Al tocco il locale del pranzo, ben distribuito e bene addobbato, è in pieno esercizio delle sue funzioni.

Gli sguardi dei 381 convitati sono rivolti sull'oste del *Leon d'oro*, dal campanellino del comando in una mano e dalla sacramentale salvietta nell'altra.

Le tavole sono 6: ad una di esse siedono il sotto-prefetto, il presidente del Tribunale, il sostituto procuratore del Re, Frola, il capitano dei carabinieri, il maggiore ed un capitano degli alpini di Mondovì, uno dei fratelli Del Vecchio, i consiglieri provinciali Odetti e Gaffodio, il sindaco di S. Michele sig. Vercellotti, l'ing. Soldati, il conte Rebaudengo, il pretore di Vicoforte, ecc.

Ai due capi delle tavole di mezzo, verso quella d'onore, si trova il quarto potere, cioè la stampa di Torino e, crediamo, anche quella di Mondovì.

Vediamo fra i banchettanti il conte Quarelli, l'ing. Mario Vicari, l'avv. Sineo, il sig. Bona esattore di Garessio, il cav. Locati di Torino, il cav. Filippi ingegnere del municipio di Torino, il cav. Campra, l'avv. Barbotti presidente delle scuole tecniche di Mondovì, il cavalieri Bezzi capo-divisione al movimento delle ferrovie Alta Italia, gli ingegneri Canti e Bovone pure delle stesse ferrovie, il cav. Pollarolo presidente dei Veterani di Mondovì ed altre distinte persone. Mancavano però le autorità municipali di Mondovì.

— E perchè?

— Mah!

E mancava pure l'egregio rappresentante del Collegio on. Del Vecchio, che si trova ammalato a Roma.

Il pranzo, buono e servito bene, ha procurato non pochi encomi al *Leon d'oro*, cioè all'esercente D'Olne, che aveva per braccio forte il Fulcheris di Mondovì.

Alle 2 1/2 circa l'ing. Del Vecchio si alza e rivolge agli astanti gentili parole.

Dice che è grande la sua gioia di trovarsi a una così bella festa ed in mezzo a persone così egregie.

Accenna ai vantaggi della nuova tranvia; chiama il vapore fattore di civiltà, di ricchezza, ecc.

Egli si rende quindi interprete dei sentimenti di suo fratello il deputato, per ringraziare gli intervenuti e fare un brindisi a San Michele.

Martini, assessore di San Michele, parla a se e del sindaco e ringrazia anch'esso i presenti di essere venuti ad assistere alla funzione.

Rammenta il pericolo da cui scampò il deputato del Collegio nella catastrofe ferroviaria di Avenza.

Parla dell'attività dei fratelli Del Vecchio, di cui vorrebbe nel circondario parecchi imitatori.

Beve all'avvenire del paese.

Vicari parla a nome dell'impresa Del Vecchio e nota l'assenza del sindaco di Mondovì.

Il cav. Odetti porta i saluti di Frabosa, encomia le opere dei Del Vecchio e beve alla salute dell'ing. Soldati, che fu il primo a ideare e quindi a progettare la linea, e fa voti perchè egli studi pure la linea di Frabosa per unire Mondovì anche alla valle di Mandagna.

Ricorda la visita del Re d'Italia all'Imperatore d'Austria.

Brinda all'umanità ed al progresso.

Gaffodio reca anch'egli il saluto di Vicoforte a S. Michele.

I due paesi ora si stringeranno più cordialmente la mano.

Brinda alla prosperità dei cittadini di San Michele.

Il cav. Bertini, notaio di Niella Tanaro, dice tante belle cose all'indirizzo del pranzo luculliano, dell'ordinatore, dei camerieri e degli inservienti... (Gran tintinnio di bicchieri).

Un altro signore dalla folta e nera barba propone si mandi un telegramma al deputato Del Vecchio sofferente a Roma.

Applausi ed approvazioni generali.

L'avv. Rossi improvvisa parole gentili ed applauditissime in onore dell'apertura della tranvia, dei fratelli Del Vecchio e della stampa... (Grazie per la stampa al giovane e simpatico oratore!).

L'ing. Soldati *ringrazia* il sindaco di Frabosa delle parole dette a suo riguardo.

Studierà il progetto e col tempo si andrà in tranvia anche a Frabosa...

Bravo!

Il prof. Calleri legge una poesia d'occasione.

Il sacerdote prof. Fissore si associa agli encomii fatti dai precedenti oratori ai Del Vecchio e spera che si effettui il nuovo progetto di cui accennò l'egregio ing. Soldati.

Ing. Del Vecchio ringrazia di nuovo e si augura presto di rivedere gli astanti in un'altra festa d'inaugurazione come questa.

Dal pranzo si va al Banco della lotteria per l'Asilo infantile...

Alle 5 si riparte per Mondovì, pigiati peggio di prima.

Ci si impiega, come all'andata, una quarantina di minuti.

Quando si è giunti a Mondovì si è tirato un grido di soddisfazione e si è detto:

Ecco un'altra festa riescita bene!

La linea della tranvia misura 11 chilometri. I progetti per il tratto da Mondovì al Santuario vennero fatti dall'ing. Soldati. Quelli pel tratto dal Santuario a San Michele dall'ing. Mario Vicari.

La tranvia costeggia in qualche punto varie fosse scoscese e non sappiamo capire come si siano permesse le cosidette giardiniere.

Tutte le vetture sono del bravo Locati di Torino.

ESTERO

L'on. Gambetta al potere.

Appena la Francia si avvide che dalla questione di Tunisi non poteva uscir bene; che in luogo di offrirle una facile conquista il suo Governo l'aveva impegnato in una fiera lotta con tutto l'elemento mussulmano della Barberia, ed una impresa di poche settimane si prolungava per mesi; che, infine, per uno scopo secondario si sciupavano uomini e milioni, che poi mancheranno nel giorno delle più aurie prove, un grido unanime di riprovazione sorse contro il Gabinetto Ferry, e specialmente contro i ministri degli affari esteri e della guerra. Gli intransigenti, che già si agitavano pericolosamente, cercarono di trar partito dell'occasione per screditare, agli occhi delle moltitudini, non solo il Ministero, ma tutto il partito che lo sostiene, ed i probabili successori specialmente; i partigiani di Gambetta dichiararono invece che solo la chiamata del loro capo al Governo potrebbe trarre la Francia dalla triste condizione presente.

Conscio della propria debolezza, il Ministero volle tentare di prolungare la propria esistenza, indugiando sino all'estremo limite legale l'apertura del Parlamento, colla speranza che nel frattempo una decisiva vittoria si conseguisse in Africa. E quando si radunò, non avendola conseguita, il Ministero gli annunciò la presa di Kerwan, incominciando i lavori parlamentari non una farsa. Seguì la commedia delle interpellanze, e si riscaldò e si inveleni a tal segno, che per poco non terminò con un pugilato generale. Il Governo era già esautorato; la Camera mostrò di non avere essa volta una grande autorità, rivelandosi così mediocre, come da un pezzo non s'era veduta l'eguale.

Non è davvero il momento che l'onor. Gambetta aspettava per assumere la direzione del Governo. Al di fuori la Francia trovasi isolata e scemata; l'Inghilterra spadroneggia in Egitto, le altre grandi Potenze si stringono più intimamente tra loro e mostrano uno dei vantaggi più notevoli che mancano alla Repubblica; fin la Spagna, associando alla propria politica il Portogallo, sente accrescere le proprie forze. Ed intanto l'insurrezione di quasi tutti i credenti nel Profeta si aggrava e si allarga, nè è lecito presagire come e quando finirà la triste campagna.

Ma il quadro, veduto all'interno, ha tinte ancora più fosche. Sorprende il numero e la qualità delle persone che aspirano ad un esperimento ed una terza o quarta edizione della Comune. I condannati del 1871 sono ormai riabilitati quasi tutti nei bassifondi della pubblica opinione; e nei numerosi *clubs* della capitale si ripetono le medesime scene che precedettero tutte le grandi rivoluzioni. Acclamano la Comune, propongono l'abolizione dello Stato, combattono i principii fondamentali della società, e domandano che i ministri ed i più autorevoli uomini politici siano messi in istato d'accusa, con riserva del supremo giudizio del popolo, che potrà rivedere quello che sarebbe pronunciato dalla Camera.

La Repubblica francese, coll'avvenimento di Gambetta al potere, entra in una nuova fase, ed è l'ultima, la decisiva, ed è piena di pericoli, e si sviluppa fra i più acuti contrasti. Poco importano i nomi dei colleghi, le promesse che farà, le parole che dirà il nuovo presidente del Consiglio. Il fatto che domina la situazione è questo, che l'uomo il quale ebbe la più grande influenza sui destini della Francia intera dopo Thiers, che era abituato a fare e disfare i Ministeri, che abusava del suo potere ingerendosi in ogni cosa, che dirigeva pressochè esclusivamente la politica del suo paese, rimanendo nascosto, esca allo scoperto, *Deus ex machina*, e si mostri quello che è, ed operi per quello che vale, e di quanto fa sia responsabile.

Era la speranza, l'estrema riserva, l'avvenire della Francia. L'Europa non badava gran fatto agli errori del Waddington, del Freycinet, del Ferry; sapeva che tutto questo non era definitivo; poteva credere che l'onorevole Gambetta fosse d'altro avviso. Adesso egli è là, in mostra, davanti alla Francia, davanti all'Europa, fra amici troppo devoti, ed avversari accanitamente severi. Egli, il più grande ingegno, il più saldo carattere, la sola *testa forte* che abbia la Francia, sarà costretto a governare rispettando al disopra di sè, almeno nelle forme del cerimoniale, l'uomo del quale non era abituato a tenere gran conto, il presidente della Repubblica. Walter Bagehot dice che un presidente deve sempre, di necessità, avere maggiori poteri di un re costituzionale: questa volta, con buona pace della teoria ed anche dei precedenti, ne avrà meno, meno assai.

Vero che ormai l'on. Gambetta non poteva più tenersi in disparte sotto pena di scemare di valore. Già dopo l'elezione di Belleville e le aperte minaccie degli intransigenti è scemato, ma se avesse esitato ancora, come alla Repubblica moderata è preceduta quella dei Centri, a questa avrebbe tenuto dietro la radicale, saltando la gradazione intermedia, che è appunto quella di lui. Non bisogna credere alla fatalità della storia, ma anche nella storia, come nelle scienze naturali, date le cause, rado assai è possibile prevenirne o temperarne, giammai mutarne gli effetti.

Non solo all'Italia, ma alla Germania, e, in una parola, a tutti gli Stati importerebbe di trarre gli auspici del nuovo Ministero. Per la Germania, dopo il viaggio del Gambetta medesimo a Canossa, ad un quello visionente, l'interesse è un po' scemato, ma pure non può dimenticare che per un pezzo egli personificava l'idea della rivincita. L'Italia l'ebbe amico, almeno benevolo, ma deve ricordarsi d'altri amici somiglianti e pensare che forse più d'altri gli potrebbe essere necessario di far dimenticare che porta, alla fine, un nome italiano.

Quello che possiamo dire con sicurezza è che da oggi in poi la forma di Governo della Francia diventa la stessa della Germania. Tutte le immense differenze non hanno più valore di fronte al solo fatto, identico nei due Stati, che tutto penderà al volere d'un uomo. La Repubblica francese risponderà al nome di Gambetta, come l'Impero germanico risponde a quello di Bismarck. E tutto piegherà davanti ad essi.

Al presidente non resterà altra scelta che fra la sommissione e la dimissione, ed è certo che preferirà, sino a che l'onorevole Gambetta glielo consente, la prima. Già vi è abituato, e poi sa bene che sarebbe inutile ripetere gli errori del suo predecessore.

Il Senato, che avrebbe potuto essere un contrappeso efficace, non tarderà ad essere modificato per guisa che non gli resti più incompresa la devota sommissione del Senato imperiale. L'on. Gambetta non lascierà sfuggire l'occasione di fare una concessione alle opinioni più radicali, e se non lo lascierà distruggere del tutto, certo non gli consentirà alcun potere effettivo. Resta la Camera; ma le ultime discussioni hanno mostrato appunto che la sua mediocrità è tale da riuscire difficile impresa persino il dirigerne le risoluzioni.

Al postutto i Francesi avranno la forma di Governo che è più adatta al loro temperamento. Non sono fatti per le finzioni costituzionali: alla testa dello Stato essi vogliono vedere un uomo, e l'hanno. Invece di chiamarsi Napoleone Bonaparte, lo chiamano Leone Gambetta; in luogo del prestigio delle vinte battaglie, ha quello che deriva dalla coscienza della sua necessità; ma fuori di questo non v'è proprio altra differenza.

Tutto è bene quello che ben finisce. Vi sono di quelli che ammettono vi possa essere un buon tiranno, se è illuminato, disinteressato, opportuno. Quanto a noi ci ha preoccupati sempre il vedere tutto uno Stato nelle mani di un uomo, sia imperatore o re, presidente o ministro; se questa volta ci inganneremo, tanto meglio.

INGHILTERRA

Lord Mayor's Show.

Londra, 10 novembre.

(NICK-BOTTOM) — *La mostra del Lord Mayor di Londra*. È così che si può tradurre *ad litteram* la intestazione di questo mio articolo. E difatti il Lord Mayor, nell'assumere l'importante carica (quella sua è una posizione eccezionale, a cui s'inchinano — tanto per dire — tutte le Autorità del Regno) deve *mostrarsi* al popolino avido di spassi e di bagordi. Muterà la faccia del globo anzichè il popolo di Londra rinunzi alla pubblica mostra della più alta autorità della principale città del mondo. È la piccola bagattella di 500 e più anni che il Lord Mayor va in processione, e continuerà fin che il mondo resterà in piedi. Non ci sono altri che gl'Inglesi per stare attaccati alle vecchie tradizioni, specie se queste offrono materia di che divertirsi.

Ai tempi antichi il *Lord Mayor* veniva eletto nella festa dei SS. Simone e Giuda (28 ottobre) ed era uso ch'egli si recasse il dì dell'elezione, a piedi, o in barca sul Tamigi, sino a Westminster, o alla Torre, onde prestar giuramento. Dapprincipio il *Lord Mayor* durava in ufficio per parecchi anni; ma Edoardo I, nel 1285, limitò il termine ad un anno, e questa legge, salvo poche eccezioni, venne sempre osservata fedelmente.

La processione pigliò il presente carattere di spettacolo pubblico nel 1454, da sir John Normann, che si recò a Westminster in un barcone addobbato in gala.

Per quanto sfarzosa sia la mostra d'oggidì, se la confrontiamo a quelle medioevali, di cui le cronache ci lasciano ricordo, essa è la stessa semplicità.

Ogni anno, per ragioni economiche, o forse — ciò che è più probabile — per toglierle quel suo carattere di mascherata carnevalesca, la processione si semplifica sempre più. Ma arrivati ad un certo punto le restrizioni dovranno pur cessare, se non si vorrà levare lo spettacolo interamente; cosa che, come dissi più su, è assolutamente impossibile. Ricordo di aver veduto quattro o cinque anni fa, nella processione del Lord Mayor, elefanti, cammelli ed altri animali da *menagerie*; come ricordo nell'anno famoso che l'Ago di Cleopatra arrivò nel Tamigi, d'averne veduto uno quasi simile di cartone maestosamente posato su di un gran carro.

Per solito, quando la regina si reca pubblicamente in qualche luogo, essa porta seco il bel tempo; e da questa sua fortuna — in Inghilterra bisogna chiamarla così — si usa qualificare di *queen's weather* il tempo buono. Il Lord Mayor di Londra, al contrario, ha l'abitudine di far alzare la nebbia, cosicchè tutti si aspettano nel *Lord Mayor's day* un *foggy day*.

Quest'anno invece, la prima volta che io ricordi, il tempo fu splendido, una vera estate di S. Martino.

Un sole brillantissimo, una temperatura mite da primavera. Figuratevi se il buon popolo di Londra non si riversò tutto lungo le vie di dove passava la processione! Una folla enorme, pigiata e mista, faceva ressa da per tutto; non c'era un buco vuoto dalla City a Westminster — un tratto d'oltre due miglia. Sulle finestre, su pei tetti, tutt'ingiro ai cornicioni, in cima agli omnibus, su pei carri, in piedi sulle panche, sulle sedie, sui trespoli, dappertutto c'era gente, e tutta gente di buon umore, allegra, ben disposta.

La *city*, e specialmente il *ward* (quartiere) che l'attuale Lord Mayor rappresentava nel Consiglio municipale, erano preparati a festa; bandiere d'ogni specie e forma, archi trionfali, iscrizioni, pennoni, fameschi, pezzuole si vedevano sventolare da ogni parte. « Il quartiere si rallegra, » così stava scritto in cima a un colossale arco di trionfo di rami e foglie. « L'integrità ispira la confidenza » si leggeva su d'una gigantesca bandiera che pendeva a *London wall*. In tanto sfoggio di dimostrazioni al vento, svolazzavano mescolate le bandiere americane, e molte delle signore e dei bimbi ch'erano alle finestre sventolavano fra le dita e dimenavano un bastoncino su cui era appiccicata una bandierina americana di carta.

Quale cronista coscienzioso, dopo fatto il giro d'obbligo alla *city*, mi recai sul ... di Trafalgar-Square perspicente *Parliament Street*, e che dà in Westminster. Qui la folla era enorme, ed i *policemen*, a piedi ed a cavallo, avevano il loro bel da fare per sostenere l'ondata popolana. Ci sono cose che sembrano esagerate, pure è la verità quand'io vi dico che bisogna trovarsi in mezzo a questo popolo — la maggior parte del quale, nei dì di festa, esce, non si sa di dove, ma certo dai bassi fondi — per vederne ed ammirarne la compostezza, la serietà, il rispetto ai rappresentanti della legge e l'educazione: non ridete, è così.

Verso le due le campane cominciarono a suonare a festa, ed un movimento generale della folla annunciò l'arrivo dell'avanguardia degli ussari, che apriva la processione. Venivano appresso due o tre bande militari (ne contai ventidue che stavano tutte per loro uso e consumo; fate i conti sugli accordi!) Poi diversi distaccamenti di pompieri, con macchine, carri ed utensili in pieno assetto: — che stonazione colle carrozze alla *rococò*, e le livree *idem*!

Seguivano un numero strapotente di bandiere — credo ve ne saranno state oltre il centinaio — ogni *alderman* (magistrato), ogni sceriffo, ogni consigliere si fa portare la bandiera da certi uomini vestiti coi calzoni di panno nero, una giubba rossa di fuoco e la tuba. Fra le bandiere camminavano altri pompieri; la scuola mozzi; l'associazione dell'*Epping Forest*, in costume silvano; le compagnie della *City*, che sono legioni; le associazioni delle arti e mestieri. Indi venivano gli alti funzionari nelle loro carrozze private, tirate chi da due, chi da quattro cavalli, e subito dopo la bandiera degli Stati Uniti, mandata espressamente di là e portata da quattro *Doggett's badgemen* (chiamansi così quelli che fanno la corsa sul Tamigi ogni anno al primo d'agosto. Il nome viene da Thomas Doggett, un autore del teatro *Drury-Lane*, che segnalò l'ascensione al trono di Giorgio I, col regalare l'abito e la sciarpa al vincitore della corsa. Il costume consiste in un berretto rosso di forma frigia, una giubba ed i calzoncini pure rossi e le calze bianche). La bandiera americana fu salutata per ogni dove da fragorosi battimani, da grida e da svolazzi di pezzuole e di cappelli; specie in *Old Broad Street*, nella *City*, ove sono gli uffici dell'*United States Cable Company*, e dove tre graziose signorine americane, entusiaste assai che no, prendendo il vessillo natale pei lembi, lo fecero ondeggiare fra gli applausi degli astanti.

Quando la processione giunse nel gran cortile di Westminster, le bande colà riunite suonarono l'inno nazionale americano, che suscitò un vero furore. Questa dimostrazione più che amichevole è stata d'iniziativa del Lord Mayor, che volle così rendere un tributo di rispetto e di amicizia al popolo ed al Governo americano che salutarono con tanto entusiasmo la bandiera inglese, or fan pochi giorni, celebrandosi a Yorktown l'anniversario dell'indipendenza americana.

Ritorniamo in processione.

Appresso alla bandiera degli Stati Uniti veniva l'ex Lord Mayor, in grande uniforme, salutato assai calorosamente dalla folla. Questa è la prova evidente che egli si rese popolare; chè, nel caso contrario, (come accadde a qualche altro) lo avrebbero accolto a fischi, e magari a... ghiaia. Dopo dell'ex, si vedeva la *Lady Mayoress* in una superba toletta di raso bianco. E di ultimo l'attuale Lord nel suo famoso carrozzone — un *fac-simile* di quello che usavano le buon'anime dei passati pontefici — tutto specchi, dorature, figurine, pendoni e fronzoli, tirato da sei bellissimi cavalli bai, ricoperti di ricche gualdrappe in velluto rosso a frangie d'oro ed enormi pennacchi di simil colore. Nel carrozzone c'erano, oltre il Lord Mayor, il cappellano in gran tenuta, e, in faccia, i portatori di mazza e spada in palandrana nera e con un gran berrettone di pelo, che sporgevano di quando in quando dagli sportelli, a comune soddisfazione del popolino. Chiudeva la processione un altro drappello di ussari, ed una massa di popolo, specie ragazzi, che gridavano come forsennati e correvano come indemoniati.

Alle tre la processione arrivò a Westminster, ed alle quattro ritornò di dove era partita, alla *Guildhall*, la residenza del Consiglio della City, — ove ebbe luogo alle sette il gran pranzo usuale, a cui assistevano ministri, ambasciatori, generali, deputati, e tutto quello che di bello e di buono si poteva raccogliere. Dopo pranzo ci furono gli *speeches* dei ministri — che generalmente vengono considerati come il programma per la nuova sessione. Quest'anno, se stiamo ai discorsi fatti dal Gladstone, lord Granville ed altri, il programma è magro assai; forse s'ingrasserà strada facendo — da qui a febbraio ce n'è del tempo per ingrassarlo! Alla sera, ricorrendo anche l'anniversario del giorno natalizio del principe di Galles — il 40° — ci furono luminarie, fuochi, musiche, e... pandemonio *sui generis*.

Così ebbe fine una dei principali saturnali dell'annata, e così finisco anch'io.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 14 novembre.

× **Lezioni universitarie.** — Domani, martedì 15 novembre, alle ore 1 pom., nella sala N. VII, il dottore collegiato Corrado Corradino inaugurerà il suo corso libero, con *effetti legali*, di letteratura italiana, che proseguirà nei giorni di martedì, giovedì e sabato d'ogni settimana.

— Il dottore aggregato prof. Luigi Cerrato farà la prolusione al suo corso libero di *Letteratura Omerica* martedì 15 novembre, ore 4 pom., sala N. XII, svolgendo il seguente argomento: « Omero nella vita letteraria, scientifica e artistica della sua nazione. » Questo corso, istituito dal Consorzio universitario, è munito di effetti legali.

× **Accademia Reale delle Scienze.** — *Adunanza del 13 novembre 1881 a Classi unite.*

L'Accademia Reale delle Scienze di Torino, rappresentata dalle due Classi, procedette alla discussione e parziale approvazione di un progetto di statuto, in sostituzione degli antichi statuti che finora furono in vigore.

Adunanza della Classe di scienze fisiche e matematiche del 13 novembre 1881.

Lettosi ed approvatosi il processo verbale dell'adunanza del 19 giugno 1881, si presentano i libri pervenuti in dono all'Accademia, e tra questi si notano particolarmente i seguenti:

1° *Ricerche chimiche e microscopiche su rocce e minerali d'Italia*, lavoro del socio Alfonso Cossa, pubblicatosi in Torino dai tipi di Vincenzo Bona e corredato di 12 tavole cromolitografiche, dono dell'autore.

2° Il sesto volume del Manuale di fisiologia del dott. Hermann, contenente la prima parte della *Fisiologia del ricambio generale e della nutrizione*, del dott. Voit, professore in Monaco, presentato per incarico dell'autore dal socio prof. Bizzozero.

3° *Le proiezioni delle carte geografiche*, per Matteo Fiorini, professore nell'Università di Bologna, presentato dal socio Genocchi, il quale presentò pure a nome dell'autore, il principe Boncompagni di Roma, un opuscolo intitolato: *Testamento inedito di Nicolò Tartaglia*.

4° *La superficie di Steiner studiata nella sua rappresentazione analitica mediante le forme ternarie quadratiche*; memoria del professore Francesco Gerbaldi, pubblicatasi in Torino e presentata per incarico dell'autore dal socio D'Ovidio.

Procede quindi la Classe alla lettura delle seguenti Memorie:

1° *Monografia del genere Casuarius*, del socio conte Salvadori. Questo lavoro è approvato per l'inserzione nei Volumi accademici.

2° *Studi sulla riflessione cristallina*; lavoro del socio prof. G. Basso. Anche questo scritto sarà pubblicato nei Volumi delle Memorie.

3° *Sui quadrilateri sghembi circoscritti ad una quadrica*; nota del socio professore G. Bruno. Si pubblicherà negli Atti accademici.

4° *Sulle coniche che passano per tre punti dati e toccano due rette date*; nota dello stesso socio prof. Bruno. Si pubblicherà negli Atti.

5° *Serie di esperienze sulla percezione dei colori dopo l'abbagliamento della retina*; nota del dott. Massimiliano Peschel, oculista in Torino, presentata e letta dal socio prof. Bizzozero ed approvata per l'inserzione negli Atti accademici.

L'accademico segretario
A. SOBRERO.

× **Notizie artistiche.** — La gerla delle notizie artistiche è oggi proprio piena fino all'orlo.

C'è il Regio anzitutto del quale..... diciamo solamente che sembrano affine definite molte incertezze, in modo che si ha ragione di credere saranno soddisfatte le giuste aspettative: la stagione avrà principio il 24 dicembre.

— Poi ci sono i ciechi i quali non è improbabile diano presto un saggio musicale come fu dato a Milano, che non sarà solo un pietoso invito alle anime caritatevoli di occuparsi di loro, ma che sarà una audizione interessante e per più d'un verso veramente artistica e tale da fare il più grande onore a chi con tanto amore ha loro dato l'istruzione.

— Poi ci sono le notizie di molti teatri di fuori, una fra le altre che ci giunge fresca fresca per telegramma constatandoci un altro esito clamoroso, trionfale della signora Sloger nella *Forza del destino* a Roma.

— E c'è la più interessante per tutti, la più accetta, la più desiderata, la ripresa dei Concerti popolari annunziata pel 20 corrente. Domani cominceranno le prove ed il programma contiene pezzi colossali e novità molto apprezzate altrove. Il pezzo di rappresentazione sarà la sinfonia in *la* di Beethoven. Ai Concerti popolari resta proprio inutile oramai fare dei soffietti: basta forse l'annunzio per far riuscire al Vittorio lo spettacolo più completo, più artistico che si possa desiderare. E potremmo noi in quelle brevissime parole che ci concede lo spazio ristretto, dire a dovere delle benemerenze del Pedrotti e del valore della sua orchestra?

× **Teatro Carignano.** — I nostri lettori non scorderanno certo che stasera la brava Compagnia di Cesare Rossi darà la prima rappresentazione del *Rosiliana*, commedia con prologo e in tre atti di Achille Torelli, che ebbe già lieto successo a Trieste e in altre città.

Al Torelli una stretta di mano.

× **Teatro Gerbino.** — Che piccona ieri sera al teatro Gerbino! Di rado ne abbiamo vedute di simili.

Il *Cantico dei Cantici* seguita ad incontrar fortuna.

Applauditissime ieri sera anche le *Zampe di mosca*, del Sardou, che la Compagnia Bellotti-Bon interpreta egregiamente.

Benissimo specialmente la signora Marchi-Maggi ed il Garzes.

× **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina:

Farina S. — *Mio figlio s'innamora*, L. 1 50.
Id. — *Il marito di Laurina*, L. 2.
Id. — *Nonno!* L. 1 50.
Id. — *L'intermezzo e la pagina nera*, L. 1 50.
Camerano e Lessona — *Primo studio delle piante* - (con 150 incisioni), L. 2 50.
Rochefort — *Les dépravés*, L. 3.
Cherubini cav. C. — *Carta in rilievo delle Alpi occidentali e dell'Appennino Ligure* (mm. 1,50 x 1,25) (premiata con medaglia al Congresso Geografico Internazionale di Venezia), L. 140.

Per agevolare l'acquisto di queste bellissime carte in rilievo gli Editori ne cedono esemplari agli Istituti conosciuti anche a pagamento rateale.

Ellero P. — *La riforma civile* - Seconda edizione, L. 7.
Didattica italiana — Opera completa, L. 5.
Perrucchetti G. — *Il Tirolo* - Saggio di geografia militare, L. 2 50.
Gonzales F. — *Storia di un uomo raccontata dal suo scheletro*, L. 4.
Marenco Leopoldo — *Mastr'Atonio* - Dramma in versi, L. 1 20.
Concato L. — *Memorie originali* - vol. III°, L. 5 50.
Urtoller G. — Lo statuto fondamentale del Regno d'Italia *annotato* - Parte I° - *Dello Stato e della Monarchia*, L. 4.
Robecchi — *I galloni d'argento* - vol. 1°-2°, L. 1.
Raccolta completa dei libri scolastici adottati per l'anno 1881-82.

Chiunque desidera alcuna di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale* — *Torino*, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spesa di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 30 centesimi all'importo dei volumi o del volumi domandati.

× **Spettacoli d'oggi:**

Carignano, ore 8. — (lettura 8) — *I Rosiliana o l'amore che dura* — *Il mio dente canino.*

Vittorio. — Riposo.

Gerbino, o. 8. — *Il cantico dei cantici* — *Lo zio Sam.*

Alfieri, o. 8. — *Il mondo della noia.*

Rossini, o. 8. — *Pavoni e Compagnia* — *Un sindich ballarin.*

Balbo, o. 8. — Rappresentazione della Compagnia italo-americana, coi fratelli Girarda.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Rizieri* — *Gianduia vince il primo premio all'Esposizione di Milano.*

Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

Skating Ring del Valentino. — Aperto tutti i giorni, con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

CRONACA

Lunedì, 14 novembre.

✠ **Scuole sociali dei Reduci dalle patrie battaglie.** — Ieri, alle ore 2 pom., nel locale della R. Società del Tiro a segno, presso al Valentino, aveva luogo la solenne distribuzione dei premi ai soci e loro congiunti che frequentarono con maggior profitto e diligenza le scuole sociali dei Reduci dalle patrie battaglie durante lo scorso anno scolastico.

La sala, ampia, quadrata, addobbata elegantemente con festoni, fiori e trofei di bandiere e d'armi, presentava un aspetto insieme allegro e severo.

All'ora stabilita, e prima ancora che arrivassero le autorità, essa era già tutta piena di gentili signore, di soci e di invitati.

Al giungere del prefetto, comm. Casalis, la brava banda musicale dei carabinieri intuona una marcia — e la festa del risparmio e dell'istruzione ha principio.

Notiamo fra le autorità, il R. Provveditore agli studi e il vice-presidente della Società cav. Cornagila, il quale — come tutti sono a posto — primo prende la parola per iscusare l'assenza del presidente Guido San Martino, ch'è lievemente indisposto, e per inaugurare la cerimonia.

Segue la relazione concisa e chiara, che il prof. Occella fa dello stato della Società e delle scuole recentemente istituite. Da questa relazione apprendiamo, fra l'altro, che i soci sommano a 350; che le scuole in tutti i loro rami (morale educativa, disegno meccanico, disegno d'ornato, scherma, ecc.), danno buoni risultati, e, in breve lasso di tempo, di festive son diventate serali; che finalmente s'insegna agli alunni quella virtù provvidenziale per le famiglie, che è l'amore al risparmio, e con soddisfacente profitto, come attesta l'azienda della cassa di risparmio istituita fra i Reduci.

Dopo il prof. Occella, parla brevemente il prefetto. Cominciando dal ringraziare il Re, che gli ha lasciato l'onorevole incarico di rappresentarlo alla premiazione, ricorda come Umberto sia il primo soldato di quell'esercito, che, anche in tempo di pace, è la più bella gloria del Paese, lo strumento di concordia e di beneficenza. — E voi, Reduci, egli dice, con questa vostra egregia istituzione lo provate.

Al discorsi tien dietro la distribuzione dei premi.

Quindi il provveditore agli studi dice un breve discorso, rallegrandosi di veder uniti, in un solo scopo morale, la beneficenza, il mutuo soccorso, l'istruzione e l'educazione, plaudendo all'opera benemerita della Società, e termina con un elogio della Dinastia e con un evviva ai Reduci, al Re!

La festa ha termine con parecchi assalti alla sciabola e alla spada fra il bravo maestro di scherma Tericco e alcuni suoi allievi. Tra gli altri abbiamo veduto *battersi* con una certa scrima soldatesca un piccino, che non poteva avere dieci anni, e che fu meritamente applaudito.

Le autorità e gli invitati uscirono dal tiro a segno poco prima delle tre, coll'animo sinceramente soddisfatto, fra i concenti della banda musicale.

Un bravo agli ordinatori della festa.

✠ **Beneficenza.** — Riceviamo e pubblichiamo:

« Ieri moriva in questa città il signor Bernardo Pavesio e fra le altre beneficenze disposte legava lire *quarantacinquemila* all'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino. Questo generoso legato, disposto con atto 6 giugno ultimo scorso, prova come il pio benefattore tenesse in considerazione questo stabilimento ospitaliero. Si abbia la benedizione dei poveri ed il suo esempio di carità non sia sterile! La famiglia dell'estinto trovi nella riconoscenza dei beneficati conforto al proprio dolore. »

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta.

Alle ore 2 pom. di venerdì, 18 novembre 1881, nel civico Palazzo, si procederà all'incanto per l'appalto dell'affittamento, durante un quinquennio, a cominciare dal 1° gennaio 1882, dei banchi, cantine e quadrati formanti il lotto VI dei mercati municipali, comprendente il mercato a ponente di piazza Emanuele Filiberto.

Gli aspiranti all'appalto dovranno, prima delle ore 12 meridiane di mercoledì, 16 novembre predetto, far constare all'Ufficio municipale di Economia, mediante presentazione di apposita ricevuta, di avere depositato nella Tesoreria Civica, per cautela dell'asta, L. 1800 in danaro od in fondi pubblici dello Stato o della Città, al portatore ed al valore in corso, e presentare inoltre il certificato negativo di penalità in data recente del Tribunale del luogo di nascita. Gli aspiranti dovranno eleggere domicilio in Torino. Il Sindaco, esaminati i suddetti documenti, giudicherà quali fra i depositanti debbansi ammettere a far partito, e ne farà affiggere la nota nell'anticamera mezz'ora prima di quella indetta per l'incanto.

L'asta avrà luogo col metodo dell'estinzione delle candele, in aumento al prezzo annuo, stato offerto, di L. 14,590, con avvertenza che non si ammetteranno oblazioni per persona nominanda.

Il deliberamento dell'appalto seguirà a favore di quello fra i concorrenti che, ammesso a far partito, avrà offerto maggior aumento al prezzo annuo anzinotato.

Trattandosi d'incanto in seguito a ripetuto infruttuoso esperimento d'asta, nel caso non venisse in questo presentata offerta di miglioria, avrà senz'altro proclamato deliberatario definitivo dell'appalto l'oblatore del prezzo annuo sovraindicato.

Il Capitolato delle condizioni cui è subordinato l'appalto ed ogni altro documento relativo sono visibili nel civico Ufficio 6° (Economia). 2465

OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO

S'invita chiunque voglia attendere alle seguenti provviste per il prossimo anno 1882 a presentare alla Segreteria di questo Ospedale fra tutto il giorno 24 del corrente mese di novembre, entro una busta suggellata, l'offerta dei prezzi dei generi relativi ed i corrispondenti campioni.

I capitoli condizionali dei contratti sono visibili in tutti i giorni nell'ufficio di Segreteria suddetta.

Le forniture saranno deliberate a quelli fra i concorrenti che avranno prodotto maggiore garanzia di buon servizio, anche in confronto di una offerta di minor prezzo.

Il deliberamento delle singole forniture avrà luogo nel giorno 28 novembre andante.

Oggetti d'uso:

N.	Unità	Quantità	Oggetto
1.	Metri	15,000	Tele diverse per lenzuola, camicie, grembiali, asciugamani ed involti.
2.	Id.	400	Mantilleria.
3.	Id.	160	Quetty verde.
4.	Id.	100	Tela impermeabile.
5.	Pezze	25	Taffetà giallo.
6.	Metri	1,200	Garza (linone).
7.	Num.	100	Coperte di lana.
8.	Miriagr.	80	Lana cardata.
9.	Balle	4	Cotone cardato.
10.	Quintali	20	Crine vegetale.
11.	Lire	2,000	Rifacimento dei materassi.
12.	Pezzi	1,200	Maiolica e terraglia.
13.	Id.	1,500	Vetrami.
14.	Num.	2,000	Scope.

Commestibili e combustibili.

N.	Unità	Quantità	Oggetto
15.	Quintali	450	Pane grissino, grosso e casalingo.
16.	Id.	270	Carne di vitello e bue.
17.	Id.	120	Paste da minestra e semola.
18.	Id.	80	Riso.
19.	Ettolitri	500	Vino rosso, vino bianco ed aceto.
20.	Quintali	20	Olio d'olivo, per condimento e da ardere.
21.	Id.	14	Cacio.
22.	Id.	4	Burro.
23.	Num.	70,000	Uova.
24.	Id	4,500	Polli e piccioni.
25.	Quintali	4	Merluzzo.
26.	Id.	0	Salumi.
27.	Id.	170	Erbaggi.
28.	Id.	100	Patate.
29.	Id.	20.	Frutta.
30.	Id.	16	Zuccaro.
31.	Id.	4	Caffè.
32.	Id.	50	Carbone.
33.	Litri	50,000	Latte.

Torino, 1° novembre 1881.

2476 *Il Commissario Regio* **Garelli Maggiorino.**

R. ECONOMATO GENERALE dei Benefizi Ecclesiastici Vacanti in Torino

Nel giorno 3 p. v. mese di dicembre, alle ore 11 ant., nell'Ufficio del R. Economato Generale, piazza Maria Teresa, N. 3, si diverrà per pubblico incanto alla vendita di dieci (X) lotti tra bosco ceduo e piante radicate nelle località infradesignate:

Tenuta di *Casanova* (territorio di Carmagnola).
Id. *Molinasso* (Id.)
Id. *Bergamino* (territorio di Marene).

Nell'Ufficio dell'Economato Generale predetto e presso i rispettivi Economi temporali si può avere visione del capitolato relativo a detta vendita. 2489

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali

Parigi (sera) novembre,		11	12
Farine 8 m., pei c. (1)	L.	65 85	65 75
» per aliro	»	66 —	66 25
» pei 4 mesi primi	»	66 75	67 —
» 4 m. da marzo	»	66 75	67 75
» ... 10|15 (2)	»	67 75	68 —
» 75	»	66 —	65 75
» ...	»	67 —	66 —
» raffinato corr.	»	114 —	115 —

Liverpool, 12

Cotoni — Vendite generali balle 12000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 10000.

Mercato fermo

Importazione della giornata 5000

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.

COTONI — Vendita generale della settimana, balle 100000, di cui per la speculazione 8000, per la riesportazione 4000 e per la consumazione 88000.

Import. della settimana balle 95,000
Deposito . . . . » 506,000

Havre, 12.

Cotoni — Vendite balle 2000
Mercato fermo.
Sete — Vendite sacchi 2450
Mercato fermo

Marsiglia, 12

Frumenti — Importazione ett. [illegible]
— Vendite » 6100
Mercato calmo.

Tendenza di miglioramento a favore dei compratori.

(1) Questo prezzo s'intende per 100 chil. tela perduta.
(2) Per 100 chil. netti tela perduta.

Nuova York, 11 novembre. — Cambio su Londra, dollari 4 80.
Su Parigi 5 23 3/4.

Farina, da dollari 5 15 a 5 35 per 88 chil.

Frumento, R. Winter, disponibile, doll. 1 42 id.
Id. due mesi, » 1 42 1/4 id.
Id. dicembre, » 1 46 3/4 id.
Id. gennaio, » 1 48 3/4 id.
Id. Primavera N. 2 disp. » 1 37 id.

Grano turco, cen. 69 al bushel di 28 litri.

Nolo per cereali, scellini 4 1/4 per ogni *quarter* (290 litri).

Farine in calma.
Frumento e grano turco fermi.

NB. Il dollaro vale 5 franchi ed il cent. di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

PINEROLO, 12 9bre. — Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrari venduti in questo mercato:

		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	23 06	21 30	294	5 22
Segale	»	16 91	15 22	67	3 41
Granoturco	»	20 —	17 40	244	4 35
Patate	»	1 30	0 70	4476	mir.
Castagne C.	»	2 20	1 60	3305	»
Canapa	»	5 35	3 87	390	»

MILANO, 12 novembre 1881. — Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato a pronti al quintale:

Qualità		da		a
Frumento nostrano	L.	25 15	a	25 80
Frumento Po	»	25 25	a	25 75
Granoturco	»	21 —	a	23 —
Id. estero	»	19 75	a	21 —
Segale	»	21 —	a	22 —
Riso nostr. daz. escl.	L.	25 50	a	35 —
Riso pugliese	»	27 50	a	34 —
Avena	»	19 —	a	20 —

Stagionatura delle sete di Torino
12 novembre 1881.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzine	5	254 23
	Trame	3	218 40
	Greggie	5	469 36
	Articoli div.	»	» »
	Totale	11	1029 99
	Tot. nel mese	93	
Condiz. ... Anselmi	Organzine	4	367 48
	Trame	4	391 63
	Greggie	6	551 93
	Articoli div.	»	» »
	Totale	15	1311 74
	Tot. nel mese	84	
Stagionatura sociale anonima	Organzine	9	660 69
	Trame	4	32 73
	Greggie	21	1644 92
	Articoli div.	4	127 87
	Totale	38	2338 21
	Tot. nel mese	390	

NOVARA, 10 novembre. — Ecco il listino dei prezzi fatti sulla piazza per ett.:

Qualità		da		a
Riso nostrano	L.	23 95	a	26 30
Id. bertone	»	21 15	a	22 35
Frumento	»	20 20	a	20 95
Segale	»	15 40	a	15 80
Meliga	»	14 55	a	15 40
Avena fuori dazio	»	9 20	a	9 35
Risone nostr. al q.	»	17 50	a	16 60
Id. bertone	»	16 —	a	16 50

BORSA DI MILANO — 12 9bre.

Titolo		Prezzo
Rendita italiana 5 0|0	cont.	91 95
Id.	f.m.	91 3|8
Azioni Banca Nazionale	.	2346 —
» Banca Lombarda	.	790 —
» Banca Popolare	.	144 —
» Banca Generale	.	645 —
» Cotonificio Cantoni	.	313 —
» Lanificio Rossi	.	940 —
» Linif. e canap. Naz.	.	170 50
» Regia Tabacchi	.	834 —
» Ferr. Meridionali	.	458 —
» Ferr. Rubattino	.	592 —
» Ferr. Romane	.	144 —
» Società Ceramica	.	212 —
» Banca di Milano	.	565 —
» Banca Torino	.	750 —
» Ferr. Mantovane	.	475 —
» Ferr. Sarde di pref.	.	217 —

Titolo		Prezzo
Obblig. Ferr. Meridionali	.	276 50
» Ferr. Sarde serie A	.	278 —
» Ferr. Sarde serie B	.	276 50
» Ferr. Sarde emis. 1879	.	274 —
» Ferr. M. Aust. A. I.	.	290 —
» Ferr. Paler.-Mar-Trap.	.	279 —
» Id. 2ª emissione	.	283 —
» Ferr. Milano-Erba	.	955 —
» Regia Tabacchi	.	540 —
» Pontebbane	.	453 —
» Cassa Risp. di Milano	.	540 —
» Ferr. Rubattino	.	1045 —
Buoni Ferr. Meridionali	.	540 —
Francia a vista — 5 0|0	.	102 —

BORSA DI GENOVA — 12 9bre.

Rend. it. c. 91 47 — 91 50 f.m.
Az. Banca Naz. 2344 — f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital. 944 — f.m.
Az. Regia Tabacchi — — f.m.
Az. Ferr. Merid. 466 — f.m.
Francia lett. 102 40 — den. 102 10
Londra vista 25 64 — den. 25 61
Oro da 20 44 a 20 50.

Vienna,		11	12
Mobiliare	.	361 —	359 90
Lombarde	.	146 —	144 —
Banca Anglo-Au.	.	153 —	153 —
Austriache	.	352 —	351 —
Banca Nazionale.	.	833 —	837 —

		11	12
Napoleoni d'oro	.	9 34	9 37 5
Arg. in banconote		100 —	100 —
Cambio su Parigi.		46 65	46 55
Cambio su Londra		118 60	118 60
Rend. Austriaca	.	77 70	77 75
Rend. Id.	.	76 65	76 67
Unionbank	.	141 25	140 50
Rend. Aus. nuova.		94 —	93 95
Rend. Ungherese	.	119 60	119 45

Berlino,		11	12
Mobiliare		626 50	625 —
Austriache		565 —	559 —
Lombarde	.	252 —	247 50
Cambio su Londra		20 24 5	20 24 5
Rendita Italiana	.	88 —	88 40
Az. Regia Tab.	.	— —	401 —
Obbl. Regia Tab.	.	— —	— —
Rendita Turca	.	14 25	13 90
Prestito russo	.	93 50	93 60
Prestito orien. russo		60 40	60 40
Argent. per chil.	.	217 75	216 45

Londra,		11	12
Consolid. inglese	.	100 11|16	100 11|16
Rendita italiana	.	88 1|8	88 5|8
Spagnuolo	.	27 1|8	27 3|8
Turco	.	13 1|4	13 7|8
Egiziano del 1868.		74 7|8	75 —
Egiziano del 1876.		74 1|4	74 1|4
Argento	.	52 —	52 —

Torino. — Tip. Roux e Favale.